

Riprendere 4 deputati la strategia di Netanyahu per far fallire il governo

Il premier uscente ha dieci giorni per evitare la nascita del nuovo esecutivo
E per boicottare l'accordo contro di lui conta sul presidente della Knesset

**L'obiettivo
del Likud è
"riportare a casa"
potenziali franchi
tiratori
di Sharon Nizza**

GERUSALEMME - È un'immagine storica quella che ritrae Naftali Bennett, Yair Lapid e Mansour Abbas mentre firmano l'accordo di coalizione che potrebbe unire le diverse anime della società israeliana. Un nuovo "maapach" - il ribaltone - un termine che nella storia politica israeliana finora ha indicato solo la vittoria del Likud nel 1977 dopo trent'anni di governi laburisti. Ma la strada del "governo del cambiamento" che potrebbe portare alla fine dell'era Netanyahu, è ancora in salita. A poche ore dall'annuncio con cui Lapid informava il capo dello Stato di avere i numeri necessari, l'eterogenea compagine che si basa su una maggioranza stretta di 61 parlamentari, si è trovata ad affrontare la prima insidia: l'iniziativa con cui intendeva sostituire l'attuale presidente della Knesset - il fedelissimo di Netanyahu Yariv Levin - è stata affossata dalla mancata adesione di uno dei parlamentari di Yamina. È

Nir Orbach, il deputato ballerino che sta facendo passare le pene dell'inferno al suo leader rischiando di fare saltare l'intera coalizione, non avendo ancora deciso se voterà la fiducia. Dopo una prima defezione che ha ridotto a sei i voti a disposizione di Bennett, ora è Orbach nel mirino, insieme ad altri tre potenziali disertori che il Likud sta cercando di "riportare a casa".

Questa è solo una delle strategie messe in atto da Netanyahu per bloccare il governo Lapid-Bennett che ne minaccia la tenuta, dopo 12 anni ininterrotti da premier. Mantenere alla Knesset il suo uomo gli permette di controllare il calendario dei lavori e cercare di posticipare quanto più in là il voto di fiducia, che al momento potrebbe svolgersi il 14 giugno. Molti giorni per attivare tutte le pressioni possibili sugli obiettivi selezionati. Tra cui c'è anche lo stesso Mansour Abbas, il leader del partito islamico Ra'am: i due hanno parlato fino a un momento prima della firma dell'accordo con Lapid e Bennett. «Sono l'unico che può aprire una nuova pagina con gli arabi, solo con un governo forte di destra potrai ottenere i risultati che cerchi», gli avrebbe detto Netanyahu.

E lì si cerca di mettere zizzania sollevando la contraddizione sull'impegno per i diritti LGBT, cavallo di batta-

glia di Lapid e delle anime liberali dell'alleanza, respinto dagli ultra-conservatori di Ra'am. Bibi poi chiede agli alleati rimasti di fare pressione sugli elementi religiosi di Yamina attraverso rabbini influenti. Tra le opzioni al vaglio, una grande manifestazione da organizzare al Muro del Pianto con la partecipazione dei leader spirituali del sionismo religioso. C'è anche il tentativo di rendere sempre meno digeribile la coalizione del cambiamento alle anime di destra che la compongono (oltre a Yamina anche Nuova Speranza dell'ex ministro del Likud Gideon Saar), spingendo Lapid a cercare il paracadute della Lista Araba Unita (Lau) come appoggio esterno nel caso di defezioni. La Lau, 6 seggi, è la lista da cui è fuoriuscito Abbas nei mesi scorsi. È considerata più radicale per l'identificazione con la causa palestinese - che invece Abbas ha accantonato con la sua strategia pragmatica - e una linea rossa per Bennett e Saar, già accusati di "tradimento" da buona parte dei propri elettori. Netanyahu si presenta poi come l'unico leader in grado di affrontare le sfide d'Israele: un altro banco di prova potrebbe presentarsi la settimana prossima, quando è previsto un nuovo capitolo della saga legale sulle evacuazioni da Sheikh Jarrah che potrebbe risvegliare le tensioni con Hamas. © RIPRODUZIONE RISERVATA



YONATAN SINDEL/AFP

Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu

